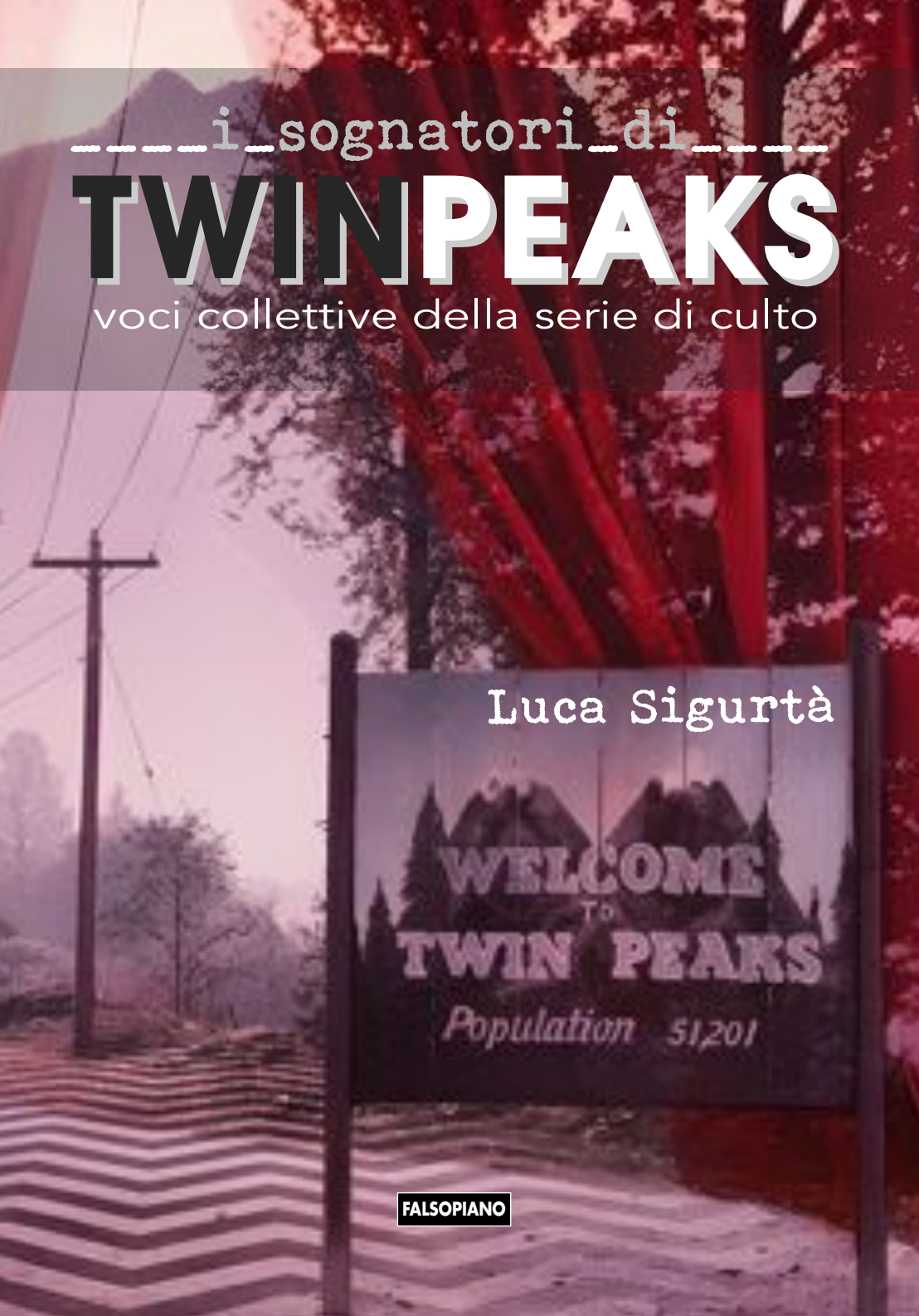

_____i_sognatori_di_____
TWINPEAKS
voci collettive della serie di culto
Luca Sigurtà
WELCOME
TO
TWIN PEAKS
Population 51,201
FALSOPIANO



FALSOPIANO

_____i_sognatori_di_____
TWINPEAKS

voci collettive della serie di culto

Luca Sigurtà



Viviamo all'interno di un sogno

di Antonio Ciarletta p. 9

Nell'oscurità di un passato futuro

Introduzione p. 13

Perché il libro p. 20

In che anno siamo? 1990 p. 31

Teorie uno p. 36

"Diane, sono le 11.30 di mattina..." p. 41

Teorie due p. 48

The angels wouldn't help you p. 70

Teorie tre p. 76

La danza di Audrey p. 85

Teorie quattro p. 89

Weird lodge p. 98

Teorie cinque p. 100

Bob p. 111

The Return p. 137

BIBLIOGRAFIA p. 141

Appendice p. 143

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno accompagnato prima, durante e dopo la stesura di questo testo. Grazie ad Antonio Ciarletta per aver accettato di scriverne la prefazione.
Un ringraziamento speciale alla mia famiglia, agli amici fraterni Sergio Sorrentino, Riccardo Ventrella, Anna Bovolenta e Manuele Cecconello che mi hanno supportato, consigliato, ascoltato in tutte le fasi della stesura.
Grazie alle persone che ho stressato ponendo domande e richiesto ricordi: Arcangelo Farris, Elena Pilotto, Vanni Fabbri, Sonia Martina, Davide Montoro, Michele Saran, Sergio Albano, Daniele Santagiuliana, Roberta Moore, Congeduccia Congedoskij, Matteo Moschettoni, Sara Mazzini, Luigi Porto.
Grazie al dottor Stefano Ramella Benna per la consulenza in materia psicologica.
Il ringraziamento più speciale va ad Alice Kundalini Barera che mi ha supportato amorevolmente fin dall'inizio di questa avventura, gestendo e canalizzando tutte le mie follie ed elucubrazioni, leggendo e rileggendo pazientemente il testo.
Grazie per non aver mai smesso di credere in me!

VIVIAMO ALL'INTERNO DI UN SOGNO

Prefazione

di Antonio Ciarletta

In tutta onestà quando Luca mi ha parlato per la prima volta del progetto ho pensato: "Un altro libro su *Twin Peaks*, ne abbiamo proprio bisogno?". Un dubbio evidentemente mal riposto. *I Sognatori di Twin Peaks* non è infatti l'ennesima esegesi sulla serie più bella degli anni Novanta. Non si propone di decifrare il linguaggio della Loggia Nera né di chiudere il feretro di Laura Palmer con il suggello di una verità definitiva. La sua ambizione è più profonda e per certi versi rischiosa, ovvero raccontare il processo che ha portato una narrazione seriale a diventare ossessione, habitat psichico, proiezione e, al contempo, specchio deformante dell'io dello spettatore. È il racconto di un fandom particolarmente attivo, che per decenni ha sezionato fotogrammi, rovesciato fonemi, sovrapposto teorie fragili quanto poetiche, trasformando un prodotto televisivo in una liturgia privata. Ma è anche il ritratto di una collettività unita da un'insofferenza congenita verso la superficie fenomenica delle cose.

Luca scrive con l'autorevolezza dell'*insider*. Non è un critico distaccato, men che meno un analista dalle pretese pseudo-accademiche, ma un testimone che a quattordici anni venne ghermito dal celebre promo di Canale 5, e che non si è mai più affrancato dal sortilegio che la visione della serie ha iniettato nel suo inconscio. La sua è una voce autentica, talvolta confessionale, spesso venata di una sottile ironia, distante da qualsivoglia presunzione didascalica o tono dottrinale. Una voce che attraversa memorie personali, anamnesi collettive e speculazioni oniriche nate nei forum degli anni Novanta, e che le indaga con il rigore e il rispetto che si riservano alle opere canoniche. Per lui,


WELCOME
TO
TWIN PEAKS
Population 51,201

come per molti di noi, quelle congetture apparentemente folli non sono errori interpretativi, ma l'epifania più pura del potere generativo della serie e, in ultima istanza, del mezzo televisivo. Ma l'analisi di Luca è interessante anche per motivi non necessariamente legati alle (non) logiche narrative lynchiane. Tra le pieghe della sua esposizione si avverte, quasi per induzione, un'analogia sottile e inquietante. I processi cognitivi con cui il fandom ha edificato la propria cosmogonia - la correlazione febbrile di indizi criptici, il sospetto sistematico verso la diegesi ufficiale, l'ipotesi di demiurghi occulti che operano sopra le nostre teste - sembrano prefigurare, in filigrana, quella radicale ermeneutica del sospetto che oggi satura il discorso pubblico, soprattutto negli spazi delle piattaforme digitali. È come se *Twin Peaks* avesse incubato, in un alveo puramente estetico, quella pragmatica del dubbio che ha poi colonizzato la contemporaneità, fornendo linfa e struttura a molte delle odierne narrazioni dietrologiche. Il passaggio dai gruppi Usenet alle attuali *echo chamber* appare così come il risultato di una lenta e costante sedimentazione. La medesima pulsione al rifiuto dell'evidenza ha trovato nella cittadina lynchiana un laboratorio ideale. Tuttavia, in quel microcosmo allucinato, l'ossessione restava protetta dal perimetro dell'arte. Il delirio era ancora poetico e consapevole.

Twin Peaks persiste nel generare mitologie feconde. Osservando la loro rifrazione nella mente degli appassionati, otteniamo uno spaccato prezioso sull'evoluzione del rapporto tra medium e spettatore, che da fruitore passivo è diventato co-creatore di un territorio narrativo. In questa sorta di processo demiurgico risplende la natura autopoietica dell'universo lynchiano. Una narrazione che si rigenera secondo leggi interne e tautologiche, impermeabile alla logica ordinaria. Il mondo di *Twin Peaks* metabolizza le interferenze esterne - l'indagine federale, lo sguardo dello spettatore - incorporandole nel proprio sistema di segni e sogni. La Loggia Nera diviene così il nucleo motore di un sistema che produce se stesso attraverso loop temporali e aporie comunicative. La

serie non si svela attraverso codici esogeni, si auto-esplicita mediante il proprio linguaggio idiosincratico e le proprie ossessioni ricorrenti - l'aroma del caffè, il volo dei gufi, il velluto delle tende - riaffermando la propria identità autoriferita.

Mancava, nell'odierno panorama editoriale, una riflessione che alla decostruzione formale della narrazione lynchiana preferisse la disamina di ciò che la serie ha generato di più vitale: la comunità dei suoi sognatori. Beninteso, Luca non ambisce a fornire risposte dogmatiche - gesto che sarebbe, in sé, profondamente anti-lynchiano - ma compie un atto più nobile: ci restituisce la vitalità magmatica del fandom, la sua tenerezza e la sua feconda follia, senza mai indulgere nel giudizio. Questo libro è un archivio sentimentale. Un tributo a chi, invece di accontentarsi dell'enigma del colpevole, ha scelto di interrogarsi su cosa significhi abitare un sogno. Ed è un atto d'amore verso chi ha continuato a cercare pur nella piena consapevolezza che non avrebbe mai trovato.

NELL'OSCURITÀ DI UN FUTURO PASSATO

Introduzione

Per comprendere tutto è necessario fare un lungo passo indietro nel tempo. È il 1991, ho quattordici anni e sono davanti alla tv, una passione viscerale che ho fin dalla tenera età; un'esistenza intera scandita tra cartoni animati e serie televisive di ogni genere.

Ebbene sì, guardavo tutto, assimilavo ogni frame di qualsiasi telefilm (all'epoca si chiamavano ancora così) anche i più strani e quelli che nessuno vedeva. Snobbavo solo (quasi) tutte le serie che trasmetteva la Rai e detestavo soprattutto quelle tedesche che sulla Rete di Stato la facevano da padrone in quel periodo, tranne l'*Ispettore Derrick*, con il quale avevo un rapporto strano di odio-amore. Ma per il resto vedevo ed apprezzavo quasi tutto. Per me il mondo dei telefilm rappresentava una finestra su un mondo fantastico, un mondo in cui c'erano tantissime cose da scoprire.

Quella che ho sempre creduto fosse una forte passione era in realtà dipendenza, teledipendenza, alla quale non ho mai prestato grande attenzione. Mi ritengo infatti una specie di tossico che non riesce a tenere a bada il suo desiderio irrefrenabile di drogarsi, ma al contempo riesce a "autogestirsi" cercando di evitare di finire definitivamente nel baratro.

Questo preambolo è necessario (anche se probabilmente un po' noioso e per questo mi scuso con il paziente lettore) per rendere esplicito il legame che avevo con la tv già a partire dagli anni '80.

Ma arriviamo finalmente al 1991, per la precisione ai primi giorni di gennaio. Durante uno stacco pubblicitario di un programma su Canale 5, forse *Ok, il prezzo è giusto*, passa un promo di ciò che pare essere un

vero e proprio evento televisivo futuro. Le prime immagini mostrano il viso di una ragazza forse morta e le fronde degli alberi mossi dal vento. Poi una voce fuoricampo introduce il lavoro di David Lynch, scandendo tutti i suoi film. Lavori che io non conoscevo, con la sola eccezione di *Elephant Man*: l'avevo visto in terza media durante una lezione di cinema tenuta da un lungimirante e illuminato professore di musica, refrattario ai sistemi di insegnamento canonici. Questo docente proponeva una sorta di cineforum per mostrare ai propri allievi i capolavori del cinema, e nella lista, figurava anche quel film del 1980 di David Lynch.

Durante questo spot si inseguono voci e immagini tratte dalla serie, tutte decisamente misteriose, un po' inquietanti, ma al tempo stesso (per me) magnetiche, tanto da farmi ricordare perfettamente tutto di quel primo approccio. La fine di quel teaser. Poi ecco, quello che accade è esattamente quello che secondo me è stato un vero *trigger point*. Negli ultimi secondi un giovane uomo con un sorriso quasi beffardo - in primo piano - chiude con queste parole: "Ho una lunga storia da raccontarle". Intanto il sottofondo visivo di un neon impazzito fa quasi un effetto stroboscopico. Quell'uomo era l'agente speciale Dale Cooper e la serie era *Twin Peaks*.

Ecco, alla fine sono riuscito a scriverne il titolo, dopo questo lungo e tortuoso preambolo. Sono sicuro che il mio cervello abbia fatto come quel neon del promo di quel giorno, abbia cominciato ad andare ad intermittenza come volesse trovare un'ipotetica sincronia con le immagini.

Non riesco a spiegare in altri modi quell'avvicinamento così casuale ma altrettanto brutale e diretto, a un mondo, forse a un universo. Definirlo un telefilm, un serial, è davvero poco, questi termini non rendono l'idea. *Twin Peaks* è qualcosa di travolgente, un'esperienza che nel mio caso (e non solo mio) ha tracciato un solco indelebile, una sorta di imprinting artistico-culturale unico nel suo genere.

Inutile aggiungere che cominciai a seguire ogni puntata in maniera assidua; ogni mercoledì mi piazzavo davanti alla tv e mi lasciavo attrarre da quel luogo che era TP, dai suoi abitanti e dai suoi misteri. In un certo e bizzarro senso mi ricordava il piccolo paese in cui vivevo, notavo delle inquietanti similitudini e tutto ciò me lo rendeva ancora più affascinante e magnetico.

Mi divertivo a trascorrere i tragitti in bus che mi portavano al liceo a cercare di interpretare i messaggi criptici che la serie conteneva. Tutti quei misteri erano così oscuri, ma al tempo stesso anche così bizzarri. Mentre scrivo ho il ricordo vivido delle fredde mattinate a guardare fuori dal finestrino riflettendo sul significato della ventola in casa Palmer o del semaforo in cui scattava il segnale del rosso. Inutile dire che non vedevo l'ora che arrivasse mercoledì per poter vedere la nuova puntata.

Non avrei rinunciato a una puntata per nulla al mondo: era il mio appuntamento settimanale con un luogo che non somigliava a niente di ciò che conoscevo. O forse sì...

A volte la notte successiva dormivo agitato, ma il più delle volte sognavo a occhi aperti, costruendo scenari e ipotesi di ogni tipo.

Ricordo ancora con esattezza il momento in cui vidi l'ultima puntata della seconda stagione. I titoli di coda erano terminati da pochi minuti quando, all'improvviso, la corrente saltò. Per colpa di un temporale la casa era piombata nel buio.

Quell'oscurità improvvisa sembrò un ultimo saluto, un gesto quasi simbolico: *Twin Peaks* era finito, e con esso si chiudeva una stagione della mia vita, lasciandomi solo con i miei appunti, i miei sogni a occhi aperti e una promessa che non avevo ancora parole per formulare, che un giorno, in qualche modo, avrei provato a raccontare tutto questo.

Col passare degli anni, qualcosa è cambiato. Crescendo, mi sono ritrovato sempre più spesso immerso in ambienti artistici, circondato da persone che non solo conoscevano la serie, ma che l'amavano con la

stessa, identica furia irrazionale che avevo provato io da ragazzo. All'improvviso non ero più un "freak televisivo" che portava nel cuore un racconto troppo strano per essere spiegato in poche parole: ero parte di una comunità sotterranea che sembrava aspettarmi da sempre. La solitudine che un tempo avvertivo quando cercavo di raccontare la Loggia Nera, Laura Palmer o i silenzi inquieti dei boschi, si è dissolta senza che me ne accorgessi. Mi si era aperto un mondo nuovo, un territorio condiviso in cui non c'era più bisogno di giustificare nulla: *Twin Peaks* non era più un vissuto eccentrico personale, ma un linguaggio comune, un codice riconoscibile che fluiva tra persone che avevano visto nella serie qualcosa di più di una semplice fiction.

È stato proprio in questa nuova fase della mia vita, quando l'idea di essere "diverso" aveva smesso di pesarmi, che ho deciso di scrivere questo libro. Non per decifrare i misteri della serie, e nemmeno per proporre una teoria definitiva, perché in *Twin Peaks* nulla è definitivo, ma per indagare qualcosa di più fragile e più umano: il modo in cui la serie arrivava (e arriva) nelle vite delle persone, cosa accende in loro al primo contatto, quale traccia lascia nelle prime ore, nei primi sguardi, nei primi ascolti.

Così ho iniziato a chiedere ai miei amici, alle persone che avevo incontrato lungo il mio cammino artistico e non, ma anche a perfetti sconosciuti di cui intuivo solo un'affinità, quale fosse il loro primo impatto con TP. Volevo capire come avevano vissuto quell'incontro originario, quali emozioni li avevano attraversati, quali immagini erano rimaste impigliate fra le pieghe della loro memoria.

Raccogliere questi racconti è diventato un modo per ricostruire una mappa sentimentale, un coro di voci differenti che, nella loro diversità, finivano per raccontare la stessa cosa: che *Twin Peaks* non si limita a essere guardato, si insinua, si imprime, sedimenta. E ognuno, nel ricordarlo, svela un frammento della propria storia.

Per me, che un tempo mi ero sentito solo nella mia infatuazione per

quell'universo ellittico e inquieto, ascoltare queste memorie è stato come ritrovare un pezzo della mia adolescenza e vederlo riconosciuto dagli altri, accolto, compreso. Ed è per questo motivo che forse ho voluto includere tante testimonianze in questo libro: perché raccontano, meglio di qualunque analisi, il potere affettivo che la serie continua ad avere su chi gli si avvicina.

Le risposte sono state molte, tutte diverse, tutte accomunate da un dettaglio sorprendente: quasi nessuno ricorda una trama, quasi nessuno ricorda un volto con precisione, ma tutti ricordano un'atmosfera. È come se *Twin Peaks*, ancor prima di essere una storia, fosse stato un non-luogo della mente.

Per alcuni, il primo incontro ha il sapore dei primi anni '90, un'Italia ancora sospesa tra ingenuità televisiva e improvvisi lampi di modernità. Il pilota arriva come un evento. Basta questa promessa per far scattare un entusiasmo immediato.

Per altri, invece, l'ingresso in quel mondo è filtrato da un'emozione più intima: la musica di Angelo Badalamenti (l'autore della colonna sonora), udita magari di sfuggita in cucina, mentre una madre spegne la televisione perché il figlio è troppo piccolo. Una melodia che diventa un varco, il bambino che non può guardare la serie, ma può sentirla, e quel suono lo accompagna come un segreto proibito.

C'è chi ricorda perfettamente il mercoledì sera, il registratore sempre pronto, la religiosità con cui si seguiva ogni episodio per non perderne nemmeno un frammento. C'è chi invece conserva un ricordo più "impuro", quasi sfuocato, come un'immagine sovraesposta: la nebbia nei boschi, la sensazione di non riuscire subito a entrare nel ritmo della storia, e poi, improvvisamente, la resa, l'incantamento. Il riconoscimento di qualcosa di mai visto prima.

Molti, soprattutto tra i più giovani dell'epoca, richiamano un'emozione molto precisa: la paura. Non una paura violenta o spettacolare, ma quella, sotterranea, che si insinua mentre guardi la

televisione da bambino. Il corpo di Laura Palmer, la fotografia dei boschi agitati dal vento: tutto questo diventa più reale di quanto dovrebbe. Qualcuno racconta di non aver dormito per due notti. Qualcun altro di essere letteralmente sbiancato, costringendo la madre a spegnere la televisione. C'è un dato interessante in questi ricordi: la paura non si separa mai dall'incanto. La musica, soprattutto, torna come un elemento-chiave. Le prime note del tema principale diventano per molti il vero ingresso nella serie: c'è chi le ricorda come una porta d'accesso a un luogo evocativo, quasi sacro; chi, ancora oggi, avverte un groppo alla gola appena le sente. Badalamenti ha dato corpo all'invisibile, trasformando lo stato emotivo dello spettatore in una sorta di eco permanente.

E poi c'è l'altalena dell'attesa: le pubblicità in loop, la frase "Chi ha ucciso Laura Palmer?" ripetuta ossessivamente. Per molti italiani, la serie non è iniziata con la prima puntata, ma con quelle finestre televisive che mostravano soltanto boschi mossi dal vento, come un enigma che chiamava a sé.

Raccogliere questi racconti significa anche accorgersi che, per quasi tutti, *Twin Peaks* è stato un rito di passaggio inconsapevole. Chi lo ha visto da ragazzo lo associa all'adolescenza, alle prime introversioni, alla scoperta di un immaginario più grande del mondo quotidiano. Chi lo ha seguito da adulto lo collega a un momento specifico della propria vita, un esame all'università, un periodo di immobilità forzata. Alcuni lo percepiscono come un'educazione sentimentale al mistero, altri come la nascita di un linguaggio artistico che non avevano mai incontrato prima.

Molti hanno voluto ricordare anche ciò che è venuto dopo: i *rewatch*; il film *Fuoco cammina con me*; la terza stagione che, per alcuni, è stata un ritorno quasi mistico, per altri una prova della continua capacità di Lynch di cambiare pelle restando fedele alla propria poetica. Il sogno, il perturbante, l'irriducibile enigma.

Mettendo insieme tutti questi ricordi, il quadro che emerge è sorprendentemente coerente: *Twin Peaks* non è entrata nella vita delle persone come una serie televisiva, ma come un'esperienza emotiva.

Per molti è stato uno shock estetico, per altri un primo incontro con la paura, per altri ancora una soglia verso un altrove che non apparteneva più soltanto allo schermo. E in fondo, riportare qui tutte queste memorie non è solo un modo per chiudere l'introduzione a questo libro; è come ascoltare il battito collettivo di quella stessa foresta che per anni abbiamo visto muoversi dietro la scritta "Twin Peaks". Un vento che veniva da lontano, e che ancora oggi, a distanza di decenni, continua a soffiare nei meandri della nostra memoria.

Sono questi ricordi, così diversi eppure così stranamente simili, che raccontano meglio di qualunque analisi perché la serie è diventata un fenomeno culturale: non per ciò che mostrava, ma per ciò che ognuno ha sentito, là dove le parole non arrivano e dove, forse, comincia davvero il sogno (o l'incubo).

PERCHÉ IL LIBRO

Ci sono libri che nascono da una folgorazione e altri che nascono lentamente, come una traccia che riaffiora sotto la superficie. Questo libro, per quanto oggi mi sembri quasi inevitabile, appartiene senza dubbio alla seconda categoria. Non è stata un'epifania, non è nato da un lampo improvviso. È cresciuto piano, con molta lentezza, depositandosi negli anni come la polvere che si accumula sugli oggetti che amiamo e che non abbiamo mai davvero il coraggio di spostare. Farò un po' di autoanalisi, mi capita frequentemente di agire in questo modo. Mi annoto idee, progetti, li lascio in un cassetto e poi quando ormai quasi non li ricordo più, li vado a cercare, li riprendo in mano, valuto quanto e come possa ancora interessarmi e in caso positivo, ecco che comincio a svilupparli.

Devo essere sincero sin da subito: questo non è un libro su *Twin Peaks*. O meglio, non è quel tipo di libro. Non vuole ricostruire la trama, scomporre la mitologia, catalogare gli episodi, non vuole elencare personaggi, o cercare di dare una spiegazione sensata (termine che cozza e fa un po' sorridere quando si parla di TP), filosofica artistica, anche se, come ho espresso in precedenza, ho passato anni a interrogarmi, lasciando che la mia immaginazione di adolescente viaggiasse libera come un treno senza freni (e a dire il vero, continuo a farlo).

Di libri che parlano della serie, delle sue strutture narrative, delle visioni lynchiane e dei suoi riferimenti occulti, ne esistono già tantissimi, alcuni dei quali anche molto più precisi, competenti e analitici più di quanto io sarei capace di fare.

Non voglio aggiungere l'ennesimo capitolo all'immensa biblioteca già esistente di saggi, guide, analisi, interviste, manuali, spiegazioni, cronologie, dietrologie e mitologie della serie di Lynch e Frost. Di testi così ce ne sono già tantissimi, e molti sono bellissimi, accurati, indispensabili.

Suonerebbe arrogante pensare di aggiungere l'ennesima voce a un coro che da trent'anni canta, analizza, seziona, cataloga ogni fotogramma come se fosse sacro. No: questo libro non vuole essere un manuale, né un'esegesi. Questo libro vuole parlare di qualcos'altro. E lo farà senza pudore: vuole parlare dei fan.

Quelli strani. Quelli seriamente "fuori asse". Quelli borderline. Quelli che non si accontentano della superficie, e che hanno passato anni a rovistare tra ipotesi, teorie, indizi, come se dovessero scovare un messaggio segreto destinato *solo* a loro.

Quelli che hanno scritto le teorie più assurde, più improbabili, più fragili e al tempo stesso più geniali.

Quelli che nessun saggio accademico prenderà mai sul serio, ma che hanno capito, forse più di tutti, che *Twin Peaks* non è un enigma da risolvere, ma è un territorio in cui abitare.

Quelli che hanno trascorso notti intere davanti allo schermo del loro computer degli anni '90 a ricaricare le pagine dei forum Usenet sperando che qualcuno, da qualche parte del mondo, avesse scoperto un indizio nuovo. Quelli che negli anni Duemila hanno trasformato i forum in veri e propri deliranti confessionali.

Quelli che ancora oggi, ovunque in rete, dall'Asia fino a qualche sperduto blog tedesco, scrivono teorie talmente assurde da rasentare la poesia pura, o la follia. Insomma, tutti quei "profeti" del nonsense mistico, che hanno passato tre decenni a cercare una logica in ciò che, forse, logico non voleva essere.

Ecco, questo libro parla di loro. Perché se *Twin Peaks* è un enigma, i suoi fan sono un *enigma nell'enigma*. E io, per una quantità di ragioni che solo il mio analista potrebbe spiegare bene, ho passato due anni interi a cercarli, uno per uno, spulciando archivi digitali, forum sepolti, siti web abbandonati con il layout in HTML del 1998, pagine recuperate tramite archivi, e naturalmente oceani di scambi su gruppi di discussione, dove ogni giorno nasce una teoria più improbabile della

precedente.

Non lo nascondo: questa ricerca è stata un'ossessione. Una di quelle ossessioni buone, però. Di quelle che non distruggono, ma costruiscono. Che non bruciano, ma illuminano.

Durante questi due anni ho letto migliaia di post. Non è un'iperbole. Migliaia. E ho annotato tutto, come un analista della stramberia, con amore.

Ho classificato teorie, ho salvato discussioni, ho fatto screenshot a pagine talmente assurde che temevo scomparissero da un giorno all'altro, inghiottite nel buco nero del web dimenticato.

Quando ho deciso di intraprendere questa ricerca, sapevo già che sarebbe stato un viaggio disordinato, e forse proprio questo mi attirava. Volevo setacciare ogni angolo di Internet, anche quelli che oggi molti considererebbero archeologia digitale. Non cercavo l'ordine, né l'equilibrio, né tantomeno la linearità: cercavo le voci, i graffi, le deviazioni. Cercavo quelle teorie che sono più ferite che spiegazioni, più desideri che logiche. E così, inevitabilmente, ho lasciato che fosse il caos a guidarmi.

Negli ultimi due anni ho vissuto immerso in un labirinto di pagine web: pagine antiche, quasi irraggiungibili, pagine che si aprivano solo in parte, con testi parziali e confusi, con grafiche tipiche degli anni '90; pagine nuove, dense, gonfie di utenti entusiasti e bizzarri; pagine semi-morte, abbandonate da un decennio ma ancora abitate da post che sembrano voci di fantasmi.

Ho attraversato forum americani, francesi, italiani, olandesi. Ho letto thread che iniziavano nel 1990, nel pieno della prima messa in onda della serie negli Stati Uniti, quando nessuno sapeva bene cosa stesse guardando. Quelle teorie erano pure, quasi infantili nel loro stupore: frasi scarne, ipotesi disarmate, tentativi sinceri di capire cosa fosse la Loggia, chi fosse BOB, perché Laura apparisse nei sogni come un angelo spaventato. Erano teorie nate prima di Internet come lo

conosciamo oggi, prima dell'epoca dei meme, dei fandom tossici, delle interpretazioni compulsive. Erano nate nel mondo analogico, nel silenzio delle prime *case* con modem, quando il suono della connessione telefonica sembrava già una porta che si apriva verso l'ignoto.

Da lì, ho iniziato a risalire il fiume del tempo, passando per i primi blog amatoriali degli anni 2000, per arrivare fino ai forum, ai gruppi sui social network, il luogo dove ogni giorno nasce una nuova interpretazione, spesso più assurda, sgangherata e meravigliosa della precedente. Ogni teoria che leggevo e annotavo era qualcosa da approfondire.

Mi sono trovato a leggere teorie di fan che non esistono più nel mondo digitale, utenti con nickname evocativi e ormai dimenticati, scomparsi come figuranti usciti di scena. A volte, i loro post erano gli unici resti della loro presenza in rete: frasi di tre righe che condensavano ossessioni di anni.

Non mi sono mai posto il problema di essere sistematico. Non era il mio obiettivo. Il mio scopo non era catalogare, ma ascoltare. Non volevo compilare un'enciclopedia, ma una specie di diario archeologico, un diario dei sogni altrui, un taccuino pieno di tracce sparse.

Per questa ragione, lo voglio chiarire con estrema onestà, questo libro non si soffermerà sulla storyline della serie, né sulla descrizione ordinata dei personaggi principali, né sull'intreccio così come è stato pensato dagli autori. Non è ciò che mi interessa. E non è ciò che ho cercato in due anni di ricerca.

Ho volutamente, e forse anche inconsciamente, lasciato tutto un po' caotico, un po' disordinato, un po' sporco, un po' senza baricentro. Ho scelto di non imporre una struttura rigida a materiali che, per natura, rifiutano qualsiasi struttura.

Le teorie assurde sono come creature selvatiche: se provi a addomesticarle, muoiono. Se provi a metterle in ordine, diventano normali. Se provi a spiegarle, smettono di essere ciò che sono.

Così ho lasciato che parlasse il loro disordine.

Ci sarà, certo, una parte dedicata alle primissime teorie nate nel 1990, teorie che oggi fanno tenerezza e stupore. Ci sarà una carrellata sui personaggi principali, non tanto per raccontarli, quanto per mostrare come i fan li hanno deformati, reinventati, trasformati in simboli o in mostri o in profeti.

Ora, però, devo confessare una cosa: questa ossessione non nasce da *Twin Peaks*. Nasce molto prima. Fin da ragazzo, ancora prima di vedere per la prima volta la serie di David Lynch, ho avuto questa mania, forse è la parola giusta, di cercare sempre un dettaglio nascosto nelle serie televisive che guardavo. Un sottotesto invisibile. Un simbolo lasciato lì per caso. Un personaggio secondario che forse, se guardato con la giusta angolazione, nascondeva qualcos'altro. Non lo facevo per vezzo. Lo facevo perché mi sembrava che tutto ciò che vedevo avesse una porta sul retro, una stanza segreta, un significato invisibile riservato a chi aveva voglia di osservare con più attenzione. E a me è sempre piaciuto entrare dalle porte secondarie. Mi piaceva credere che ogni serie avesse una vita sotterranea, un buio pieno di significati.

Poi, qualche anno fa, un bel pò ormai, mi sono imbattuto in un libro. Era tratto da un film di Oliver Stone che avevo visto poco tempo prima e che, trovato in libreria, ho subito acquistato. *Natural Born Killers*, e non aveva nulla a che fare con *Twin Peaks*.

Il libro è scritto da John August e Jane Hamsher, basato su una storia di Quentin Tarantino e tratto dalla sceneggiatura di David Veloz, Richard Rutowski e Oliver Stone.

Tra le pagine di quel libro c'erano dei passaggi molto interessanti, e al contempo deliranti, come ad esempio quando durante un discorso in un diner piuttosto sgangherato, un personaggio confida delle teorie alquanto turpi e inquietanti riguardo alla sitcom *Married... with children* (in Italia conosciuta come *Sposati con figli*, serie del 1987 che racconta

le vicende quotidiane della famiglia Bundy, e che vede come protagonista Ed O'Neill, celebre soprattutto per la serie *Modern Family*) e ai suoi protagonisti.

In un'altra parte del volume c'è una raccolta di lettere che i fans scrivevano agli assassini Mickey Knox e Mallory Knox (la coppia protagonista del libro e del film, interpretati sul grande schermo da Woody Harrelson e Juliette Lewis). Quelle che ricevono i killer sono lettere deliranti, piene di teorie malsane, piccoli deliri epistolari che oscillavano tra l'adorazione e la paranoia.

Questa volta veniva citata *Fantasy Island* (da noi conosciuta come *Fantasilandia*, serie culto del 1977 con protagonista Ricardo Montalban). In una missiva in particolare un loro deviato sostenitore si era posto l'interrogativo che Mr. Roarke (interpretato da Montaban) fosse in realtà Dio o il Diavolo, perchè a suo dire c'erano parti tagliate e nascoste in cui gli autori cercavano di dare degli indizi a riguardo.

Quei dialoghi e quelle lettere mi colpirono come un pugno. Perché per quanto fossero assurde, in esse c'era lo stesso meccanismo che da anni osservavo nei fan delle serie televisive: il bisogno di trovare un significato nascosto, un livello segreto, una verità alternativa. Il bisogno di essere parte di un mondo che non esiste davvero. L'illusione di poter accedere a un codice più profondo. E in quel momento, senza neanche accorgermene, il seme di questo libro ha cominciato a germogliare. Ha iniziato a crescere lentamente, come una pianta strana, sbilenca, ma tenace.

Quando ho scoperto *Twin Peaks*, quella mania ha trovato la sua collocazione. Non perché la serie fosse misteriosa in sé, molti serial sono misteriosi, ma perché *Twin Peaks* sembrava fatta apposta per essere interpretata. Era come se Lynch avesse deliberatamente lasciato delle feritoie nella storia, delle crepe da cui filtravano significati alternativi. E i fan... beh, i fan non hanno aspettato altro.

Ecco perché mi sono messo a cercarli.

Perché volevo capire cosa succede quando migliaia di spettatori decidono che il vero *Twin Peaks* è quello che non viene raccontato. Quando smettono di inseguire la logica narrativa e cominciano a inseguire le proprie ossessioni.

Improvvisamente ho capito che ciò che mi affascinava non era la storia, che ormai conoscevo a memoria, ma il modo in cui le persone la guardavano. Il modo in cui la assorbivano. Il modo in cui la deformavano. Il modo in cui la reinventavano. Quello che mi interessava davvero erano i fan, non la serie. Le loro ossessioni. Le loro paure. Le loro ipotesi senza freni. Le loro derive immaginative. Ecco perché ho iniziato questa ricerca. Ecco perché ho passato due anni a inseguire tracce digitali. Non per spiegare *Twin Peaks*, ma per raccontare coloro che ci si sono persi dentro.

Perché, alla fine, questo libro non è un atlante dedicato alla serie. È un atlante dei suoi esploratori. Non è un manuale sulla Loggia Nera. È una guida sentimentale ai suoi pellegrini.

Magari c'è chi dirà che ha poco senso scrivere un libro sulle teorie assurde dei fan, che sosterrà che sto dando importanza a ciò che è marginale, inutile, delirante, o addirittura che sto facendo un torto all'opera, distogliendo l'attenzione dalla sua complessità estetica e filosofica. E anche questo in realtà fa parte del mondo twinpeaksiano a cui vorrei dare voce.

Perché la verità è che mi piace il mio modo di interpretare *Twin Peaks*. Mi piace interpretare la serie attraverso le follie dei suoi fan. Mi piace farlo attraverso le imperfezioni, non attraverso la struttura. Mi piace guardare ai bordi della mappa, non al centro. Mi piace cercare ciò che è stato scartato, ignorato, deriso, dimenticato. Mi piace inseguire quelle teorie che nessuno prenderebbe sul serio, perché proprio quelle, le più assurde, le più improbabili, le più estreme, sono da un certo punto di vista anche le più sincere.

Le teorie folli sono confessioni mascherate. Sono modi per dire: "Io

vedo questo, e non so perché lo vedo, ma lo vedo lo stesso". Sono sintomi di un coinvolgimento profondo, intimo, viscerale.

Interpretare *Twin Peaks* attraverso il delirio dei fan è, per me, un modo per raccontare la serie nella sua forma più pura: come macchina che produce immaginazione, come seme che germoglia in chi guarda, come catalizzatore di ossessioni silenziose.

Dopotutto, cos'è *Twin Peaks* se non una storia raccontata a metà, che chiede a chi la guarda di completare la parte mancante? Non è questo che fa Lynch? Non è questo che fa un artista quando apre solo la porta e ti lascia entrare da solo? Interpretare significa scegliere un punto di vista. Io ho scelto il mio, ovvero guardare *Twin Peaks* attraverso gli occhi di coloro che si sono persi dentro di essa. Non per spiegare la serie, ma per spiegare il suo effetto. Non per decifrare il simbolo, ma per osservare chi cerca di farlo.

E sì, sarà un libro imperfetto. Sarà caotico. Sbilanciato. A tratti sarà confuso. E forse, in alcuni momenti, illogico. Ma anche questo, a modo suo, è un omaggio alla serie. Perché non è mai stata lineare. Non è mai stata ordinata. Non è mai stata una storia con un inizio e una fine comprensibili. È stata e continua a essere una porta spalancata verso il sogno.

E nel sogno, la logica non è mai un requisito. Per questo ho deciso di scrivere questo libro. Per questo ho deciso di concentrarmi sulle teorie assurde, sulle voci più eccentriche, sui luoghi digitali dimenticati, sui deliri di appassionati che hanno visto più di quanto fosse visibile.

Perché in quella follia c'è qualcosa di profondamente umano. Qualcosa che racconta noi stessi più di quanto racconti la serie. Qualcosa che merita di essere ascoltato.

Ed è con questo spirito, con questo sguardo laterale, un po' sfocato, un po' ostinato, che ho iniziato a cercare le teorie più strane in giro per il web. Non per giudicarle. Non per ordinarle. Non per spiegarle. Ma semplicemente per raccoglierle. Per custodirle. Per farle risuonare





ancora, come echi di una passione che non si è mai spenta.

E questo libro, alla fine, è tutto qui: un tentativo di mettere ordine nel caos, pur sapendo che il caos è la sua vera forma. E forse, in fondo, a modo suo, è anche un libro su di me. Sulle mie ossessioni, sulle mie notti passate davanti allo schermo, sulla mia curiosità ostinata di voler sempre andare oltre la superficie. Se sei arrivato fin qui, vuol dire che sei pronto. Le tende rosse stanno per aprirsi. E non per mostrarti cosa c'è in *Twin Peaks*, ma che cos'è il suo pubblico.





Luca Sigurtà

____i_sognatori_di____

TWINPEAKS

voci collettive della serie di culto

© Edizioni Falsopiano - 2026

via Bobbio, 14
15121 - ALESSANDRIA
www.falsopiano.com
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Allegri
In copertina: *I sognatori di Twin Peaks*
Prima edizione - Ottobre 2026